

ministro delle finanze debba far conoscere alla Camera in quale somma sia stato fissato il corrispettivo delle strade ferrate, e se la intera somma sarà intieramente versata nelle casse dello Stato.

**MINGHETTI**, ministro per le finanze. Veramente, poichè ieri l'onorevole mio collega ha presentata la legge per l'approvazione di questa vendita, potrei riservarmi di rispondere quando la legge verrà in discussione, tanto più che dovrei entrare in alcune particolarità per rispondere alla seconda domanda.

Io potrei dire anche un'altra cosa, ed è che l'onorevole Saracco non può ignorare che il prezzo si lega alle condizioni, e che la cifra non basta per formarsi un concetto esatto della bontà del contratto. Egli stesso potrebbe un giorno venirmi a dire: voi avete accettato delle condizioni tali che rendono meno lodevole il prezzo. Tuttavia io amo sempre di rispondere nettamente, e non ho difficoltà a dirgli che il prezzo è di 200 milioni, e che il pagamento n'è per intero dovuto all'erario dello Stato.

**PRESIDENTE**. Debbo dare comunicazione alla Camera di un ordine del giorno presentato da diversi deputati. Esso è così concepito:

« La Camera, osservando che lo stato delle finanze non risponde compiutamente alle previsioni, invita il Ministero a presentare i progetti organici e ad ottenere quelle larghe economie che sono richieste dalle condizioni dell'erario nazionale, e passa all'ordine del giorno ».

Sottoscritti: Conforti, Maresca, Battaglia-Avola, Camerini, Jadopi, Melchiorre, Anguissola, Stocco, Leonetti, Della Valle, Garofano, Della Croce, Marzano, Damis, P. Romeo, Casaretto.

La parola è al deputato Marazio.

**MARAZIO**. Signori, sorgo non senza trepidazione a discorrere intorno al grave argomento che occupa la Camera da più giorni.

Il compito è difficile, nessuno lo sente più di me, per molte ragioni, e particolarmente anche perchè non ho precedenti parlamentari: ma sono confortato dall'imparzialità vostra e dalla rettitudine delle mie intenzioni.

Signori, la situazione del tesoro, intesa largamente, è la situazione finanziaria, amministrativa e politica dello Stato: io considero sotto questo aspetto la situazione del tesoro presentata dall'onorevole ministro delle finanze, e chiedo licenza alla Camera di sottoporle alcune osservazioni.

Io non mi addentro nelle origini dell'attuale Gabinetto; nella lotta combattuta in questo recinto nel mese di novembre 1862, io non veggo che due nudi fatti, un Ministero il quale discende dal potere, ed un altro Ministero che vi sale.

Ma questi due fatti, considerati anche soltanto nella loro esterna manifestazione, avevano ai miei occhi una importante significazione.

Il Ministero che ritiravasi rappresentava una frazione del partito, il quale comunemente chiamasi nazio-

nale-moderato; il Ministero che gli succedeva rappresentava un'altra frazione dello stesso partito. Il cambiamento di Gabinetto, così come era avvenuto, voleva dire che un conflitto era nato tra le due frazioni dello stesso partito, che l'una aveva ceduto il campo all'altra prima ancora che la Camera si pronunciasse.

Ora, io comprendo agevolmente che il Ministero giunto al potere, nei primi momenti, ebbro del successo, si reputasse fortissimo; così forte da riposare sicuro sopra una maggioranza ben numerosa e ben salda in quest'Assemblea, così forte da potere imprimere un vigoroso impulso ai lavori del Parlamento, e condurre sollecitamente a termine gli urgenti provvedimenti finanziari, amministrativi e legislativi annunziati nel suo programma, così forte da poter tenere in non cale tanto l'appoggio, quanto l'opposizione, tanto la fiducia, quanto la sfiducia della frazione che appoggiava il passato Gabinetto.

Ma, signori, tornati gli animi in calma, cessata quella esaltazione che suole produrre nell'uomo il successo, esaminato con maturità lo stato delle cose, considerato ancora quanto avesse nociuto all'andamento del Gabinetto precedente l'opposizione di una frazione dell'antica Maggioranza, il Ministero poteva, se non m'inganno, facilmente accorgersi che le difficoltà all'esecuzione del suo programma fossero gravissime, che a vincere queste difficoltà appena fosse sufficiente il concorso di tutte le frazioni dello stesso partito, e quindi convenisse anzitutto ravvicinare queste frazioni sul terreno dei principi e ricomporre una robusta e compatta Maggioranza.

A me pare, o signori, che il Ministero non solo dovesse sentire la necessità, ma ancora, direi quasi, l'orgoglio di formare un grande partito sulle rovine dei Ministeri Cavour, Ricasoli e Rattazzi, di porsi a capo di questo partito e camminare speditamente verso la sua meta.

Notate, o signori, che niuna differenza essenziale, almeno, a mio avviso, correva fra queste due frazioni, non nel fine, perchè nel fine il consenso è universale in Italia, non nelle norme supreme della politica, perchè io ho veduto queste frazioni consenzienti sempre nelle grandi questioni di principii.

Di più, il Ministero passato ritirandosi prima del voto, aveva impedito un'assoluta rottura fra queste due frazioni e lasciato aperto l'adito al loro ravvicinamento.

Finalmente la frazione amica al passato Gabinetto, aveva adottato un contegno non ostile, ma di aspettativa verso il nuovo Ministero.

Ora, signori, come mai è avvenuto che quest'accordo così desiderato, così utile, così necessario non siasi verificato?

Signori, vi sono tre ipotesi a questo proposito: la prima è che il Ministero confidando assai, e, se vi piace, confidando troppo nelle proprie forze, abbia creduto di non tentare questo accordo.

La seconda ipotesi è che il Ministero abbia bensì